



PATROCINIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

ASSOCIAZIONE ARTICOLO 21

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA ITALIANA

ASSOCIAZIONE ITALIANA COSTITUZIONALISTI

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

EUROPEAN BROADCASTING UNION - EUROVISIONI

www.rileggiamolarticolo21.it

**I 20 ELABORATI FINALISTI DEL CONCORSO
"RILEGGIAMO L'ARTICOLO 21 DELLA COSTITUZIONE"**

LICEO SCIENTIFICO "GIORDANO BRUNO" ARZANO, (NA)

La retorica della libertà illimitata che annulla la libera coscienza. La libertà d'espressione è un principio per il quale si è combattuto per secoli e che oggi è formalmente riconosciuto nei sistemi costituzionali di quasi tutti i Paesi del mondo. Nella realtà dei fatti, in molti Stati teocratici, dittatoriali e accentratori la libertà d'espressione è tutt'oggi una chimera; in molti Paesi le donne sono escluse dall'esercizio delle libertà altrove riconosciute; nelle società consumistiche l'anticonformismo e lo spirito d'intraprendenza sono schiacciati dall'omologazione di massa. In definitiva, possiamo affermare che la libertà d'espressione è conquista parziale e non scontata. In Italia, la Costituzione, nata dalle forze che avevano combattuto la dittatura fascista, all'art.21 garantisce piena libertà di espressione a tutti i cittadini. Questa garanzia molto ampia è, tuttavia, oggi messa in discussione dall'uso improprio di Internet e dei Social network, che si rivelano spesso un'arma di offesa e di denigrazione, con cui esporre le persone alla gogna mediatica, e un mezzo di diffusione di Fake news, non facili da smascherare per gli utenti distratti o inesperti. Va, pertanto, individuato un punto di equilibrio tra il rispetto della libertà di espressione e la necessità di controllo della Rete da parte degli utenti, ma anche di organi preposti, per garantire il rispetto della libertà e della dignità di tutti. La rivoluzione digitale va governata perché Internet e i Social network, oltre ad orientare i gusti e il mercato attraverso la profilazione degli utenti, sono strumenti potentissimi di manipolazione dell'informazione e, come i recenti fatti di cronaca dimostrano, persino del consenso. Dopo lo scandalo Cambridge Analytica, che ha travolto Facebook e ha scoperto il vaso di Pandora della violazione della Privacy di milioni di utenti per condizionare gli orientamenti politici e il voto, cioè quello che è considerato il momento di manifestazione più alto della libertà individuale, si aprono scenari gravissimi e ci si domanda quali correttivi possano essere predisposti. Soprattutto ci si chiede se la libertà assoluta e l'illusione di onnipotenza che Internet promette, non nascondano, al contrario, il pericolo dell'annullamento della libertà individuale e il colpo finale allo stesso concetto di Democrazia.

LICEO SCIENTIFICO "AUGUSTO RIGHI", ROMA

L'informazione è frutto di qualsiasi espressione che si esplica in opinione e notizie. L'opinione è espressione di un pensiero soggettivo, mentre la notizia è un fatto di per sé oggettivo, che può perdere la sua oggettività nella diffusione. Quando la notizia riportata corrisponde a una verità e fornisce un quadro complessivo del problema, è buona informazione; in caso contrario è disinformazione. Dovere morale del cittadino è quello di essere informato, riteniamo pertanto che dovere dello Stato sia quello di garantire il diritto all'informazione, quindi il pluralismo delle fonti e l'accessibilità al servizio. Crediamo che queste condizioni si siano

concretizzate con la rivoluzione digitale. La sfida dell'oggi è quella di garantire un'informazione di qualità. La possibilità dell'individuo di diffondere informazioni, unita all'oscurità e varietà dei canali di diffusione, espone il pubblico al rischio di incorrere in notizie false, incomplete o distorte. Particolarmente degno di nota in proposito è il concetto di "post-verità", ovvero la creazione di una verità a posteriori che l'individuo interiorizza per consolidare una convinzione preconcepita. La minaccia consiste in una limitazione del diritto individuale di operare scelte consapevoli e libere, ossia di autodeterminarsi. Siamo giunti alla conclusione che lo strumento più efficace per garantire l'effettiva applicazione dei principi sopra esposti è l'educazione. Quest'educazione che proponiamo deve avere una duplice natura: da un lato deve rendere coscienti dell'esistenza della disinformazione, dall'altro deve fornire gli strumenti critici per il suo riconoscimento. Essa deve avvenire nella maniera più capillare possibile, non solo nell'ambito scolastico ma anche attraverso strumenti mediatici quali campagne di sensibilizzazione, pubblicità-progresso affinché raggiunga la maggior parte possibile della popolazione. Consapevoli dei lunghi tempi necessari affinché questo processo possa avere un efficace compimento, confidiamo in soluzioni temporanee quali le nuove tecnologie (es: Blockchain, agenzie di "Fact-checking"...) e la coscienza individuale per facilitare al massimo l'efficienza della diffusione dell'informazione.

ISTITUTO SUPERIORE "ARIMONDI - EULA" SAVIGLIANO (CN)

9 marzo 2018: l'Assemblea Costituente si riunisce per discutere l'eventuale modifica dell'art. 21.

A. Moro: Un tempo la nostra preoccupazione era difendere la libertà di espressione dal controllo di pochi, dal timore della censura, dai tentennamenti democratici dei totalitarismi e da ogni forma di repressione. Temevano l'ostruzione alla libertà, ora ci dobbiamo difendere dai suoi abusi.

L. Basso: le fake news hanno invaso internet, gli insulti imperversano tra i social, la possibilità di esprimersi senza filtri, sempre e comunque, sui media ha dimenticato le nostre battaglie per difendere la libertà di tutti, nel rispetto di quella altrui.

F. Lucifero: Che cosa volete? Oscurare i media come i totalitarismi? Sta al buonsenso di ciascuno saper usare queste libertà con intelligenza ed accuratezza.

V. Cavallari: È opportuno chiedersi se la libertà di espressione sia diventata un potere nelle mani di pochi e se occorra introdurre precisi limiti.

F. Lucifero: Voi intravedete una degenerazione della libertà proprio adesso che tutti possono accedere alla rete per esprimere la propria opinione?

V. Cavallari: Ho qui con me gli atti della seduta del 14 aprile 1947: già allora ci ponevamo lo stesso interrogativo. Se vi ricordate, mettemmo in luce il perverso rapporto tra i grandi industriali della carta e i direttori dei piccoli quotidiani: occorre differenziare la libertà sostanziale da quella formale. È vero che oggi tutti possono accedere alla rete e scrivere, ma è altrettanto vero che solo pochi hanno il privilegio di essere letti: dove conducano i media è appannaggio esclusivo dei grandi gestori del web.

N. Iotti: Siamo molto meno liberi di quanto crediamo: ogni volta che entriamo nella rete rischiamo di cadere in essa, subendo passivamente il contenuto delle fake news. Il confine tra menzogna e verità è labile.

A. Moro: Onorevoli colleghi, le limitazioni emerse possono essere superate introducendo nuovi limiti? Non dobbiamo dimenticare che l'art. 21 va letto insieme agli altri articoli costituzionali, con i quali si completa; e che, come da noi formulata, la norma ha saputo nel corso degli anni adattarsi al mutamento degli strumenti di comunicazione e del costume, rimanendo attuale. La vera libertà si vive faticosamente tra continue insidie, dalle quali, però, l'art. 21 e la Costituzione nel complesso ci tutelano da 70 anni. Vi invito, pertanto, a riflettere prima di deciderne la modifica.

L'art. 21 è confermato all'unanimità.

ISTITUTO SUP. G. G. ADRIA-G.P. BALLATORE", MAZARA DEL VALLO (TP)

Lettera ai posteri. Roma, 1 Gennaio 2048.

Sono ormai trascorsi parecchi mesi dal momento in cui misi piede in questa cella. Sono vittima di quel regime che io stesso ho votato. Da quando le notizie avevano iniziato a inghiottire qualsiasi verità, risputandola fuori deformata e putrida, il dubbio divenne il Dio onnipotente di qualsiasi informazione. Falso, vero, falso, vero: non si distinguevano più. Le fake news si insinuarono pesantemente nella vita di tutti, manipolandola a seconda dell'intento emozionale da voler raggiungere: tristezza, gioia, stupore, scalpore, terrore, panico. Ad

accelerare il declino dell'articolo 21 furono i social network con la loro libertà di parola data in pasto a milioni di imbecilli che si divertivano ad offrire il teatrino dell'indecenza. Il potere manipolatorio dei mass media, esteso alla rete, si era ingigantito in maniera irreversibile. Ma la misura fu colma nel momento in cui i governi cominciarono a orientare le scelte politiche dei cittadini. Da quando un'agenzia di data mining aveva verificato che, nelle elezioni presidenziali di alcuni Paesi, i voti erano stati manipolati attraverso martellanti fiumi di slogan modellati ad arte sui dati privati delle persone, questo metodo divenne retaggio consueto di tutti i politici. Correva l'anno 2045 e fu così che votai, anzi, votammo sì al referendum di marzo di quello stesso anno per la limitazione della libertà d'espressione: quello fu l'inizio della fine. Stufi com'eravamo di una libertà che paradossalmente ci limitava, scegliemmo la censura. Votammo la nuova Inquisizione.

Passammo dunque dal non saper distinguere il falso dal vero al dover accettare per vero ciò che ci veniva imposto. Tutte le rivoluzioni scoppiate in nome della libertà a nulla valsero. Dalla Storia non avevamo compreso il vero valore della lotta che consiste nella conquista dei diritti, mai nella frantumazione di essi. Solo oggi quella frase di Erich Fromm "L'uomo crede di volere la libertà, ma in realtà ne ha paura" mi appare in tutta la sua essenza, mi sbatte in faccia il paradossale germe dell'animo umano. Che io sia dannato! Che siate dannati tutti voi! Siamo stati degli stolti; quella libertà grondante del sangue dei nostri Padri l'abbiamo rinnegata con un click.

Il detenuto numero 21 è stato fucilato il 2 Gennaio 2048.

ISTITUTO SUPERIORE "ANTONIO BERNOCCHI", LEGNANO

Note a margine per comprendere oggi l'Articolo 21:

(C.1): La libertà di esprimere il proprio pensiero è da intendersi come un diritto individuale e di gruppo; come tale non può ammettere restrizioni preventive di alcun tipo, essendo essa il cardine del pluralismo che è il fondamento di una società democratica. Tale libertà è garantita qualunque sia il mezzo utilizzato per esercitarla (non solo la stampa, la radio, la televisione, ma anche l'web, i social network, il cinema e tutte le forme d'arte che sono - esse pure - un'espressione del pensiero). Ciò significa altresì che a nessuno dev'essere precluso l'accesso a tali mezzi. Deve anzi essere garantito a ciascuno il diritto di servirsene non solo per esprimere il proprio pensiero, ma anche per conoscere quello degli altri, non solo per informare, ma anche per essere informati. Ne deriva che la libertà d'espressione può essere garantita solo qualora tutti gli attuali mezzi di comunicazione siano egualmente accessibili ai cittadini su tutta l'area del territorio italiano, con modalità tecnologicamente adeguate: difficoltà o disparità nell'accesso a tali mezzi limitano la libertà di espressione.

(C.2): Non è ammissibile nessun controllo preventivo del pensiero che ciascuno ha il diritto di manifestare. Non si può vietare la manifestazione di un pensiero ritenuto contrario al vero, in quanto anche la verità può trarre vantaggio dal confronto con l'errore.

(C.3): L'intervento dell'autorità giudiziaria è indispensabile nel caso in cui la libera espressione comporti un'infrazione del codice penale. Per esempio quando l'espressione di un pensiero sia volutamente offensiva della dignità di qualcuno, o quando sia dichiaratamente contrario ai principi costituzionali fondamentali e istighi a sovvertire la democrazia.

(C.5): Conoscere l'origine dei mezzi di finanziamento serve non solo a garantire la trasparenza ma anche a evitare situazioni di monopolio dei mezzi di comunicazione le quali non garantirebbero il pluralismo.

(C.6): Il richiamo a valori e regole di un comune sentire morale non può riguardare oggi solo la sfera del pudore: la libertà d'espressione trova i suoi limiti nel diritto di ciascuno a veder rispettata la propria riservatezza, il diritto all'oblio, il diritto a non veder infangata la dignità personale di un individuo o di un gruppo.

LICEO CLASSICO "DANTE ALIGHIERI", ROMA

L'articolo 21, uno dei capisaldi della nostra democrazia, tutela la libertà di pensiero e di espressione. L'avvento dell'era digitale, tuttavia, ha messo in luce problematiche nuove, tra le quali il diritto a essere informati in modo pluralistico e veridico. Infatti l'eccesso di informazione, spesso deviata e deviante, o manipolata per motivi politici e propagandistici, è l'antitesi della scarsità di informazioni che aveva caratterizzato il fascismo. Come garantire questo principio evitando qualsiasi forma di censura? L'influenza delle notizie false e dei social network sull'opinione pubblica e del singolo rappresenta un pericolo reale per la democrazia, che rischia di degenerare in una "democrazia di pareri". Essa infatti non può e non deve essere la babele delle voci, ma esige

la selezione e il confronto responsabile di opinioni che siano basate su dati affidabili e non forniscano una visione distorta della realtà. Dal momento che non è possibile limitare la libertà di espressione censurando le fonti, attendibili o meno, è necessario che lo Stato promuova una cultura della corretta informazione, volta allo sviluppo di una coscienza critica e indipendente. In particolare, nell'ambito dei nuovi mezzi di comunicazione, il cittadino deve poter acquisire consapevolezza dei rischi, delle conseguenze e delle possibilità a cui va incontro con la formazione di un'identità digitale. Si devono distinguere un "diritto alla verità" e un "diritto all'opinione": il primo consiste nel diritto a essere informati e nel dovere di responsabilità da parte delle fonti dell'informazione; il secondo invece nel diritto di poter formulare, esprimere e divulgare liberamente il proprio pensiero. Lo Stato deve tutelare entrambi, perciò sarebbe utile formulare e diffondere delle linee guida generali che distinguano fonti di informazione e canali che veicolano opinioni, e forniscano alla libera scelta del cittadino criteri per valutarne l'affidabilità. Infine si deve dare a tutti pari possibilità di accedere all'informazione, ad esempio garantendo su tutto il territorio nazionale l'accesso alla rete Internet e fornendo a cittadini di ogni età e condizione sociale un'educazione al digitale, anche attraverso l'istruzione scolastica e il confronto pubblico.

ISTITUTO SUPERIORE "TOMMASO FIORE", MODUGNO (BA)

Ogni giorno ci confrontiamo costantemente con la Costituzione, senza renderci conto che essa ci indica delle regole piuttosto che delle restrizioni. Eppure, conosciamo davvero la Costituzione? Purtroppo, abbiamo constatato che essa non è stata letta approfonditamente non soltanto da noi ragazzi ma anche dagli adulti. Che fare? L'abbiamo riletta, problematizzandone e ampliandone la conoscenza. Abbiamo scoperto che durante il Fascismo non esisteva nessuna libertà e che fu la successiva Assemblea Costituente a compiere un primo passo, rimuovendo la censura esercitata nei confronti dell'informazione: fu essa a creare la premessa e il fondamento della libertà di cui noi oggi godiamo. In particolare, l'articolo oggetto di riflessione è stato proprio il 21, il cui significato è risultato essere molto ampio. Quanto alla libertà di parola, quando ci è stato posto il problema di cosa significasse per noi, diverse perplessità si sono presentate; abbiamo tutti risposto in modo vago e sbagliato, confondendo il diritto di esprimere il nostro pensiero con la libertà di dire qualsiasi cosa ci passasse per la testa. Perciò, abbiamo deciso di procedere, consultando diverse fonti e documenti anche audiovisivi. È stato sorprendente constatare che la libertà di parola entra in gioco innanzitutto quando utilizziamo vari mezzi di diffusione, primo fra tutti Internet, che ormai è diventato uno strumento irrinunciabile. Si tratta di un mezzo che permette un'informazione tempestiva e immediata ma con mille problemi che tanto l'U.E. quanto il Parlamento italiano stanno cercando di regolamentare. Uno dei problemi che Internet pone è la circolazione di fake news (notizie false); con un linguaggio talvolta volgare e aggressivo, talvolta persuasivo e accattivante, esse riescono a raggiungere migliaia di lettori senza distinzioni tra ragazzi e adulti, i quali in maniera impulsiva condividono le bufale e le fanno a loro volta girare sui social network, senza l'utilizzo di uno spirito critico. Anche noi ne siamo vittime e protagonisti, quando sui social della scuola che frequentiamo leggiamo e a nostra volta diffondiamo informazioni non esatte, imprecise, producendo effetti virali. Per noi, dunque, rileggere quest'articolo ha significato riflettere sui nostri comportamenti, anche se ci risulta davvero difficile modificarli. Ma ora abbiamo la consapevolezza che è nostro dovere quanto meno provarci.

LICEO CLASSICO "UMBERTO I", NAPOLI

"Dove è vivo il desiderio d'apprendere, lì molto sarà il discutere, lo scrivere, molte le opinioni" (Milton). Limitare la libertà d'espressione significa dunque limitare la facoltà di pensiero di ogni singolo uomo ed è difficile al giorno d'oggi, soprattutto per noi ragazzi, immaginare una società dove sia vietato il libero pensare, il discutere e il dissentire. Eppure è recente la questione della Turchia, paese "fratello", che, in seguito al "golpe di luglio" sventato, è diventato, secondo il giornalista Kan Dunder, "la più grande prigionia per giornalisti al mondo", a conferma che non si deve dare per scontato il concetto e l'attuazione della libertà di stampa. Quella che oggi consideriamo libertà di stampa può essere riconosciuta nel concetto di "parresia" (il dovere morale di dire la verità), che offriva la facoltà ai cittadini Greci liberi di esprimere la propria opinione durante le assemblee pubbliche che si svolgevano nell'agorà. Questa condizione di parresia come libertà d'espressione appariva già nelle tragedie euripidee ed è in perfetto accordo con quanto oggi espresso dall'articolo 21 che tutela la libertà di stampa. L'articolo 21 ha però dei limiti intrinseci che derivano dalla natura dell'informazione che, oggi, è in continua evoluzione. La libertà di produzione e accesso all'informazione può

portare alla violazione della riservatezza dell'utente, seguita dall'impossibilità di garantire la tutela della dignità dello stesso e la diffusione volontaria di fake news che orientano l'opinione pubblica grazie alla velocità e alla moltiplicazione virale assicurata dai social.

Inoltre l'utilizzo scorretto dei social può sfociare nel cyberbullismo. Questi fenomeni minacciano seriamente la libertà di stampa mettendo in crisi l'ideale di verità, trasformandola in post verità: quest'è l'era delle fake news. Ristabilire la "parresia" vuol dire ritrovare le basi del giornalismo e il suo rapporto di fiducia con il lettore. L'informazione non deve essere portatrice di una verità oggettiva, scevra da influenze, perché la mediazione di chi fornisce le notizie necessariamente comporta una certa soggettività e, quindi, all'informazione non si deve richiedere una verità oggettiva o assoluta, quasi processuale, ma stabilire un rapporto d'interscambio sui principi sociali dell'informazione e della conoscenza.

ISTITUTO SUPERIORE "G. CIAMPINI – G. BOCCARDO", NOVI LIGURE (AL)

La nostra Costituzione garantisce la libertà di esprimersi con ogni forma o mezzo, escludendo ogni forma di autorizzazione o censura. I nostri padri costituenti hanno voluto garantire la libertà di espressione, difendendola quale fondamento della democrazia, anche a costo del pericolo di diffamazione o di altri delitti o di espressione di pensieri estremi. Oggi, rileggendo l'art.21, riconosciamo l'importanza del libero pensiero, ma ci si affacciano alla mente fenomeni attuali preoccupanti. Le fake news, in primo luogo. In un mondo ormai virtuale, dove le notizie corrono sul web a una velocità impensabile, diventando "virali", dove tutti tendiamo alla superficialità e a non verificare la fonte delle notizie, la libertà di espressione viene minacciata dall'azione di coloro che diffondono notizie false per danneggiare l'immagine di una persona o per trarne vantaggio, in campo politico od economico. Un altro pericolo sono gli atti di cyberbullismo, anch'essi legati all'uso della rete e al velocissimo diffondersi di qualsiasi immagine, filmato o post lesivi della dignità di una persona. Quindi ci si pone il dubbio se la libertà di espressione possa essere limitata in virtù di una tutela delle persone e della verità. E' necessario un organo di controllo? Ci abbiamo pensato e riflettuto a lungo. L'inserimento di un organo di controllo preventivo andrebbe contro tutti quei principi che i nostri padri costituenti hanno strenuamente difeso e che i nostri bisnonni hanno difeso con il sangue. Sarebbe una minaccia alla democrazia. Non dobbiamo dimenticare che è grazie ai liberi pensatori contro corrente che si sono avute importanti scoperte scientifiche e non. Nello stesso tempo anche falsare le notizie per il proprio tornaconto o per danneggiare una persona è una minaccia alla democrazia. Secondo noi andrebbero fatti questi interventi: un efficace sistema che consenta la capillare diffusione di smentite per le fake news e l'eliminazione definitiva di post e quant'altro offenda un'altra persona, la previsione di pene severe per queste azioni e soprattutto un forte intervento educativo per un utilizzo corretto di questa importante libertà che ci viene riconosciuta.

LICEO CLASSICO "ALESSANDRO MANZONI", MILANO

L'apprendimento che la scuola superiore desidera realizzare è di solito teso a contestualizzare ogni evento e ogni documento del passato nell'ambito storico e sociale nel quale si sono realizzati. Per quanto però, sia fondamentale ripensare alla realtà del nostro Paese di 70 anni fa, accade che, anche giovani appena maggiorenni non possono non condividere e sentire attuali i principi ispiratori dei padri costituenti. In particolare per l'art. 21 appare indiscutibile che tutti possano manifestare il proprio pensiero senza nessun tipo di censura. Ciò che invece emerge con grande evidenza è il ritardo con il quale il diritto arriva a regolamentare nuovi scenari sociali che si trasformano sempre più velocemente. Esiste ormai un nuovo diritto di informazione che si articola in un doppio binario: il diritto ad essere informati ed il diritto ad informare, esteso ormai a tutti gli individui con l'opportunità/obbligo di educare e formare i cittadini a un uso consapevole e responsabile dello strumento in grado di diffondere e conservare informazioni e notizie sul web. La questione assume dimensioni più vaste se si pensa che Internet implica una modifica del paradigma della "territorialità" legato al concetto di Stato.

Occorre valutare, infine, l'opportunità di un accesso libero e gratuito alla connessione per favorire e tutelare il diritto di informazione fondamentale come quelli riconosciuti dalla Costituzione. Il "nuovo" articolo 21 potrebbe diventare: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa e il web non possono essere soggetti ad autorizzazioni o censure. I cittadini hanno il diritto/dovere di informarsi e di essere informati e devono poter accedere liberamente a tutte le fonti di informazione e a Internet. Lo Stato garantisce il diritto dei cittadini all'informazione e si impegna ad

assicurare a tutti l'accesso libero e gratuito alla rete web come condizione di base per esercitare tale diritto. Inoltre la Repubblica si impegna all'educazione e alla formazione dei cittadini all'uso consapevole di Internet promuovendo e sostenendo l'alfabetizzazione informatica. E' punita ogni forma di discriminazione, di diffamazione e di diffusione di notizie false e/o lesive della sicurezza, della libertà e della salute dei cittadini”.

ISTITUTO PROF. PER I SERVIZI ALBERGHIERI E LA RISTORAZIONE "P. BORSELLINO", PALERMO

La libertà di espressione oggi

La bellezza di vivere in un Paese, in cui idee, pensieri, opinioni possano essere espressi liberamente e democraticamente, spesso viene sottovalutata, se non data per scontata. L'art. 21 della nostra Costituzione afferma e garantisce la libertà di espressione consentendo a ogni individuo di esprimere il proprio punto di vista, le proprie opinioni, sulla base di un pensiero critico, che non deve mai prescindere dai limiti costituzionali a tutela dei diritti altrui. Libertà di pensiero equivale, infatti, a rispetto dei principi generali etici e morali che stanno alla base del vivere civile: dignità, onore, riservatezza sanciti dalla nostra Costituzione. Libera espressione è, altresì, libertà di informazione in tutti i suoi aspetti: informare, informarsi ed essere informati. Oggi la libertà di pensiero viene manifestata anche attraverso molteplici strumenti divulgativi quali televisione, stampa, ma soprattutto attraverso l'uso delle nuove tecnologie della comunicazione. Strumentazioni e tecniche sempre più sofisticati permettono di ampliare gli scenari della nostra vita sociale, culturale, politica e di influire positivamente o meno sulla sfera privata di ognuno di noi. La rapidità con cui una quantità illimitata di informazioni viene fatta circolare agisce in modo incisivo sul vissuto di tutti e, in particolare, sullo stile di vita dei giovani ai quali viene richiesta sempre più una forte presa di coscienza ed una ferma assunzione di responsabilità rispetto a pericoli ed insidie spesso celati dal sistema complesso della rete informativa. Noi giovani, noi adolescenti dobbiamo imparare a dosare, decifrare e talvolta arginare la miriade di dati forniti dai mezzi che gestiscono le informazioni.

Condividiamo il pensiero del giurista Stefano Rodotà il quale, di fronte alle sfide e alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie digitali, sottolinea come non debbano mai essere strumenti lesivi dei diritti umani, piuttosto una leva per lo sviluppo della personalità di ciascuno. Ognuno di noi deve farsi promotore di un autonomo spirito critico che garantisca la possibilità di valutare più prospettive in modo non puramente passivo bensì consapevole e costruttivo, attraverso una partecipazione attiva, garante della salvaguardia della libera espressione democratica.

LICEO "ALESSANDRO MANZONI", CASERTA

Sono passati settant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione e ripensare il concetto della libertà d'espressione è quanto mai attuale. Fu Gutenberg, alla metà del XV secolo, a introdurre la stampa a caratteri mobili: invenzione che di fatto creò la libertà di stampa. Ma il papa Alessandro VI nel 1501 introdusse la censura preventiva e gli Stati assoluti del XVII secolo fecero proprio il provvedimento censorio. La svolta per il "mondo dell'informazione" si ebbe con la Costituzione degli Stati Uniti d'America e con l'articolo 11 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino nel 1789. In Italia la libertà di stampa fu accolta con lo Statuto Albertino - prima dal Piemonte e poi dal Regno d'Italia - ma è solo con la Costituzione repubblicana che fu formulata in modo completo la libertà d'espressione. L'articolo 21 della Costituzione sancisce il diritto di tutti "di manifestare liberamente il proprio pensiero, con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione". I Padri costituenti sono stati lungimiranti: la Costituzione non si limita a garantire la libertà di manifestare il pensiero con i mezzi conosciuti all'epoca in cui fu approvata e fa esplicito riferimento a "ogni altro mezzo di diffusione". I nuovi mezzi di comunicazione televisiva ed elettronica sono così rientrati nella previsione costituzionale quando sono stati realizzati. Si aggiunga che l'articolo 21 non parla di libertà di pensiero ma del diritto ad esprimerlo: la libertà di pensare è propria dell'uomo in quanto essere pensante e nessuno gliela può togliere, mentre la libertà di espressione va garantita perché è in rapporto allo Stato e alle sue leggi. Oggi i mass-media non solo connettono il mondo con se stesso da Nord a Sud e da Est a Ovest ma con la tecnologia, l'informatica ed i social trasformano il mondo da reale in virtuale. E' in questa virtualità - sorta di realtà di secondo grado - che si svolge gran parte della nostra vita privata e pubblica. E' questa, per parafrasare un filosofo del secolo scorso, l'epoca della comunicazione interattiva del mondo che con i fenomeni delle fake news e del cyber bullismo, della privacy violata e della gogna mediatica sembra cambiare la libertà

d'espressione in offesa e manipolazione. Ma è solo la linea d'ombra di un'epoca in cui la libertà va custodita con l'educazione alla libertà.

LICEO SCIENTIFICO "LEONARDO DA VINCI", SORA (FR)

L'art. 21 della Costituzione (collocato nella parte prima dedicata ai diritti e doveri dei cittadini), prevede la libertà di manifestare il pensiero e di esprimersi con ogni mezzo. Poiché 70 anni fa la nostra Costituzione fu redatta in modo da durare nel tempo, l'art. 21 comprende la stampa, ma anche mezzi di diffusione più recenti come la televisione e il web, divenuto un'estensione della mente umana, un ambiente da abitare che si intreccia con il mondo reale. La Carta dei diritti in internet adottata in Italia nel 2015 riconosce nel web uno strumento determinante di partecipazione individuale e collettiva ai processi democratici e richiama le istituzioni pubbliche e i soggetti privati a un utilizzo consapevole della rete, elevando la sicurezza in rete a interesse pubblico; ogni persona deve poter accedere ai dati raccolti che la riguardano, ottenerne la rettifica per motivi legittimi e la cancellazione dagli indici di ricerca dei contenuti non più di rilevanza pubblica. Il diritto all'oblio va bilanciato con altri diritti fondamentali: la libertà di espressione e dei media e il diritto dell'opinione pubblica a essere informata.

Va poi tutelata la dignità della persona dagli abusi di diritti umani connessi all'incitamento all'odio, alla discriminazione, alla violenza nei confronti di persone o gruppi di persone, lo "hate speech", che fa largo uso di insulto, minaccia e intimidazione. La lotta contro questo fenomeno online è ostacolata dall'anonimato degli autori, dalla permanenza dei messaggi nel tempo, dalla capacità di propagarsi rapidamente in ambienti diversi da quelli di provenienza. Alcuni social media hanno adottato un codice di condotta, nella convinzione che più che interventi legislativi, contro l'hate speech occorrono risposte sociali, culturali ed educative. La libertà di manifestare il proprio pensiero resta, tra tutte, la più importante, poiché è intimamente connessa con l'espressione della personalità dell'individuo e con l'evoluzione del genere umano.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO "PARZANESE", ARIANO IRPINO (AV)

"Abolito l'art. 21 della Costituzione. La Consulta conferma: decisione in linea con i tempi".

Ecco, la notizia mi chiama direttamente in causa e – sebbene falsa – mi costringe a una difesa dall'esito nient'affatto scontato; anche perché labile è il confine capace di rendere vero ciò che nasce dalla menzogna e viceversa. Basta che una bugia sia ripetuta un numero sufficiente di volte perché essa diventi verità: non si disse forse così durante i regimi del secolo scorso, imparandosi lì a sorvegliare le masse e a manipolare i pensieri? Come prima cosa, allora, sappiate, o miei detrattori, che dalla sconfitta di quei totalitarismi io sono nato. Sono nato per dare cittadinanza piena alle espressioni di tutti, anche se queste sono sgradite ai governi ambiziosi intenti a coltivare famiglie senza patria. Vi meravigliate che citi Tocqueville? Ma è dalla storia del pensiero e del diritto che discendono i principi e i valori che sono stato chiamato a difendere e a perpetuare. Laddove dunque dico "libertà", aggiungete "conoscenza", "coscienza" e "concordia"; laddove è scritto "stampa", leggete "opinione", "pluralismo" e "condivisione"; laddove s'impone il divieto di censura, arrogatevi il diritto alla cultura, alla critica e alla democratizzazione inclusiva di ogni sapere. Vorrei poter domandare, a chi ascolta, quanto questa mia esortazione suoni come obiettiva o faziosa. So, infatti, che l'intima bontà della risposta porterà a comprendere meglio diverse questioni: quando, ad esempio, la memoria debba lasciare il passo all'oblio; se si è temerari nell'agire; oppure perché, a volte, ciò che è reale appare relativo. Pericolo più che mai comune nel momento in cui si solcano le acque mai tranquille della democrazia elettronica, dove diritti e doveri, interessi generali e beni comuni rischiano di navigare senza rotta; dove la dignità e l'onore, l'ordine pubblico e la giustizia rischiano di cadere prigionieri nella "rete", immensa, che in quel mare è riposta. Le soluzioni, affermano molti giuristi ed interpreti, sono nelle garanzie offerte da Autorità preposte, nella promulgazione di nuove Carte, nel carattere programmatico e funzionale della loro scrittura. Certo, quando le parole racchiudono "visioni", desiderare un futuro non è un'ambizione. E allora: che nessuno, dico nessuno, rinunci a dare una patria alla sua famiglia!

LICEO CLASSICO "ANTONIO GENOVESI", NAPOLI

La libertà di manifestare il proprio pensiero è alla radice della democrazia e ne costituisce un motore irrinunciabile. Essa contribuisce alla piena realizzazione della Persona, che grazie a tale libertà esprime se stessa, partecipa alla diffusione della conoscenza e compie scelte consapevoli. Non a caso i regimi dittatoriali soffocano la libera manifestazione del pensiero, levano ossigeno alla capacità critica. Non a caso i Costituenti hanno voluto tutelarla totalmente, nella pluralità dei diritti in cui si articola: esprimere la propria opinione, informare, informarsi, essere informati. Oggi, con l'avvento di internet e dei social network, è possibile condividere pensieri oltre ogni frontiera. Non c'è più distinzione tra chi comunica e chi ascolta. Tutto ciò è estremamente democratico, ma contiene dei problemi che vanno governati: da un lato l'accesso ad internet non è ancora veramente globale, con notevoli limiti all'uguaglianza e alla partecipazione, dall'altro è sempre più evidente il rischio della divulgazione di messaggi negativi o falsi, diffusi attraverso cyberbullismo, hate speech, fake news. Questi fenomeni determinano delle insidie nella società attuale, poiché incoraggiano atteggiamenti discriminatori nei confronti del prossimo, riducendo, così, le possibilità di realizzare una comunità in cui vige il rispetto nei confronti di ognuno. Proprio perché l'esercizio della libertà di manifestare il proprio pensiero è un elemento di democrazia a tutela di ciascuno, nel mondo reale come in quello virtuale occorre proteggere la riservatezza e la dignità della persona, così come l'attendibilità delle informazioni. In un'epoca in cui tutti fanno sentire la propria voce, internet è il filo di un equilibrista, ma in questo caso mantenere l'equilibrio non dipende da una sola persona. Come fare a contrastare questi virus digitali prodotti dagli uomini? La nostra arma migliore è usare questi stessi mezzi in modo corretto e critico, anche per denunciare ingiustizie e divulgare messaggi a favore del rispetto tra le persone. Uno strumento potente come la rete non può essere lasciato in balia di onde cariche di menzogna e odio, è un nostro dovere dimostrare come debba essere utilizzato per fini limpidi. Alle leggi e ai giudici il compito di inverare oggi lo spirito dell'art.21.

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE "PIER FORTUNATO CALVI", PADOVA

Rileggiamo l'articolo 21 della nostra Costituzione. Lo vogliamo cambiare? Sì. Riscriviamolo! Perché è stato scritto tanto tempo fa, quando le esigenze sociali e comunicative erano molto diverse da quelle attuali, così diverse da non potere prevedere lo sviluppo vertiginoso che hanno avuto successivamente i mezzi di comunicazione. E' stato scritto quando Internet non c'era! Il web costituisce sicuramente un progresso per la libertà di espressione e d'informazione. Rappresenta l'opportunità di arrivare ovunque, di poter comunicare i propri pensieri sempre e comunque, senza limiti geografici e temporali. La rete è la strada che mette in comunicazione la nostra vita con quella dei nostri amici e può essere anche l'antidoto alla solitudine comunicativa del nostro tempo. E' indubbio però che non è solo un'importantissima risorsa ma porta con sé anche problemi scottanti. Noi oggi abbiamo bisogno di trovare risposte a quesiti che sorgono a seguito di fenomeni, come il cyber-bullismo, l'incitamento all'odio o la diffusione di fake news, che si diffondono in maniera virale e globalizzata. In questo nuovo contesto, dobbiamo capire fino a dove arriva la libertà di esprimere la propria opinione, di informare ed essere informati e quando invece la manifestazione del pensiero deve incontrare dei limiti. E l'art. 21 ci aiuta in questo? Rileggiamolo!

L'art. 21 recita che "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Ma in questo "ogni altro mezzo di diffusione" c'è anche Internet! Sicuramente c'è la necessità di interventi di regolamentazione da parte del legislatore, ma l'art. 21 è da riscrivere? Rileggiamolo invece con occhi più attenti, non fermandoci a vedere quell'unico limite esplicito del buon costume, ma provando a leggerlo unitamente ad altri articoli della Costituzione come, ad esempio gli articoli 2, 3, 13 e 19 che riguardano la tutela dei diritti inviolabili, il principio di uguaglianza, la tutela della libertà personale e la libertà di religione.

Pensiamo ancora che sia da riscrivere? No, NON riscriviamolo!

LICEO SCIENTIFICO "GIUSEPPE SEGUENZA", MESSINA

L'art. 21 della nostra Costituzione sancisce la libertà di espressione "con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione". Tale principio è a tutela del pluralismo culturale e può essere considerato la pietra angolare di uno stato democratico. Occorre prendere atto, riguardo ai mezzi di comunicazione, che è in corso una rivoluzione epocale. L'avvento della Rete, oltre alle indubbie potenzialità positive, determina criticità inerenti al difficile equilibrio tra diritti da tutelare e regole da rispettare. Tra le questioni di massimo rilievo si segnalano la circolazione delle cosiddette fake news e la manipolazione dell'informazione. Questi fenomeni,

presenti in passato sia pure in forme differenti, assumono oggi dimensioni inedite per vastità e impatto, con possibili implicazioni pericolose per la democrazia. Nell'era ipertecnologica della comunicazione "da molti a molti", oltre al rispetto delle norme vigenti, occorre impegnarsi per un esercizio responsabile dell'atto comunicativo, in modo tale che, nella diversità dei contesti e delle finalità, esso risulti sempre rispettoso dei dati di realtà, come anche della sensibilità e della dignità altrui. A questo fine, la scuola può offrire un contributo fondamentale per l'educazione a un uso critico dei media, sia sul piano della produzione che su quello della fruizione. Contestualmente, spetta al legislatore e alla politica dei governi l'impegno a garantire a ciascun cittadino pari opportunità di accesso ai canali di informazione, nella consapevolezza che i diritti relativi all'informazione (informarsi, essere informati, informare), si collocano nel più ampio diritto alla formazione di sé e all'esercizio di una cittadinanza attiva, consapevole e critica. In questa prospettiva è auspicabile un'integrazione dell'art. 21 che, oltre a quanto già espresso, faccia esplicito riferimento a un diritto all'informazione aggiornato alle sfide del presente. Tale integrazione potrebbe recitare: "Tutti hanno diritto di usufruire dei mezzi di comunicazione di nuova generazione, per informarsi e informare". Infine, dato il potenziale di forza condizionante di cui dispongono gli attuali social networks e browser, occorrerebbe rendere noti i mezzi e le fonti di finanziamento delle loro società di riferimento, e non solo della stampa periodica.

ISTITUTO SUPERIORE "CAMPUS DEI LICEI – M. RAMADÙ", CISTERNA DI LATINA (LT)

Socrate e Milton nell'aldilà, si confrontano sul tema della libertà, che in epoche diverse e con punti di vista differenti, hanno difeso.

Milton: Che esperienza meravigliosa sarebbe tornare sulla Terra, invidia la libera informazione del mondo moderno. Hanno addirittura redatto una norma per assicurare la pluralità delle opinioni.

Socrate: Sei davvero così sicuro che sia libera?

Milton: Certamente, nell'articolo 21 è spiegato che non ci sono limiti all'espressione personale se non il buon costume.

Socrate: E credi che tutta questa libertà non venga in qualche modo sfruttata per pilotare le menti dei cittadini, come ad Atene i Sofisti? Non pensi che questa politica ci allontani dalla realtà dei fatti?

Milton: No, giacché ci sono infiniti modi e mezzi per informarsi, da Internet ai telegiornali, dai blog ai giornali cartacei. Tutto in tempo reale.

Socrate: Ma Milton, non ritieni che per avere un'informazione veritiera bisognerebbe controllare l'attendibilità delle fonti?

Milton: Senza dubbio.

Socrate: E non ti rendi conto di quanto sia facile farci manipolare e distrarre?

Milton: Senz'altro, sto iniziando a ricredermi sul modo in cui concepivo la libertà. Non basta il pluralismo, gli uomini devono armarsi di spirito critico per poter perseguire la verità.

Socrate: E in cosa consiste tale spirito?

Milton: Nell'impulso individuale di cercare la verità a fondo, analizzando cause e provenienza di ogni notizia. In questo modo chiunque è realmente informato e, di conseguenza, può esprimere una propria opinione, fondata sui fatti.

Socrate: E come si può sviluppare questa capacità?

Milton: Con l'azione costante di chi stimola la consapevolezza civica, cioè gli educatori e i giornalisti.

Socrate: Difatti, in Turchia, oltre alla censura che impedisce la diffusione di molte idee non gradite a chi detiene il potere, le voci critiche sono state messe a tacere per il semplice fatto di essere promotrici della cultura tra il popolo. Tuttavia, credi sia solo questo che sopisce la coscienza delle masse e porta a non verificare le notizie prima di condividerle?

Milton: No, penso che ognuno di noi istintivamente sia spinto a credere a ciò che è più vicino al proprio pregiudizio, diffondendo notizie false che però seguono il senso comune e perdendo così la possibilità di conoscere la realtà.

Socrate: E' necessario dunque educare i cittadini, il diritto alla parola e all'informazione libera e corretta è fondamentale, sia per il singolo sia per la comunità. E' solo la parola che, legandosi all'azione politica, rende vera la democrazia.

LICEO SCIENTIFICO "CARLO URBANI", SAN GIORGIO A CREMANO (NA)

Libera lingua loquemur.

Protagonista della democrazia è la libertà della persona umana, che non va intesa come autonomia dell'individuo nell'esercizio del libero arbitrio, ma deve fondarsi su una coscienza etica, sociale, politica. La libertà di espressione è necessaria per l'instaurazione della convivenza civile e per il progresso intellettuale e morale dell'umanità. L'Articolo 21 si ispira a valori già presenti in altre Costituzioni, affrontati ora con concretezza e pragmatismo per i bisogni reali del cittadino. Alla fine del Fascismo, l'esigenza di esprimersi liberamente era grande e i Padri costituenti le hanno dato voce. Eppure ancora oggi verità scomode vengono insabbiate o messe a tacere con la violenza, molti giornalisti perdono la libertà personale e perfino la vita. Pochi esempi recenti dall'Italia e dal mondo: Federica Angeli vive sotto scorta per un'inchiesta sulla malavita di Ostia; la Turchia di Erdogan è diventata la più grande prigione di "penne"; Daphne Galizia e Jan Kuciak sono stati uccisi per aver smascherato traffici illeciti che coinvolgono anche l'Italia. Per di più, il pluralismo dell'informazione è spesso minacciato dall'accentramento di potere politico, mediatico ed economico: se giornali e televisioni vivono principalmente grazie ai proventi derivanti dalla pubblicità, chi gestisce la distribuzione pubblicitaria li influenza, condizionandone il successo o il fallimento. Nel campo dell'informazione non può vigere la legge del più forte, così come non è tollerabile che la verità sia sotto l'attacco della menzogna in una sorta di "competizione darwiniana": alla libertà di espressione deve corrispondere specularmente il diritto di ricevere informazioni veritiere. Invece nell'epoca della rivoluzione digitale l'uso perverso della rete incide sulle sorti del dibattito pubblico, lo inquina influenzando il consenso e il dissenso, fino ad alterare l'assetto democratico. I cittadini sono usati come marionette da burattinai occulti e i "social" come strumenti di aggressione e violazione della privacy.

La soluzione non può essere la censura, il controllo esercitato dall'alto. Un uso corretto della libertà di espressione può derivare soltanto dalla coscienza critica e dalla consapevolezza dei limiti, acquisite attraverso un percorso formativo adeguato nella famiglia e nella scuola.

LICEO SCIENTIFICO "ARCHIMEDE", MESSINA

Rileggiamo l'Articolo 21

Le libertà di espressione e di stampa appaiono oggi un'acquisizione scontata, un fondamento democratico al quale si fa veramente caso solo quando viene messo in discussione. L'analisi storica e il confronto con altre realtà rivelano tuttavia il loro essere una conquista, una necessità, un dono da proteggere. Non vorremmo contraddire, banalizzare, svuotare l'ideale di libertà per sottometerlo a qualsiasi altra astrazione, ma è un dovere tutelare il rispetto reciproco, evitare ogni diffamazione, considerare il peso di affermazioni non veritiere o scorrette nei modi; non sappiamo se è "giusto", ma è di certo necessario. Per dare valore alla libertà di espressione non è comunque sufficiente tutelare chi diffonde un messaggio, una notizia, un'opinione; bisogna che il destinatario abbia i mezzi per confrontarsi, valutare e commentare. Un ambiente stagnante nei pregiudizi, disinteressato o poco istruito, rischia di rendere vano ogni altro sforzo, mancando della libertà più importante: quella intellettuale. Formare degli individui dotati di senso critico deve essere un'aspirazione, o forse un dovere, delle famiglie, delle scuole e, più in generale, di tutti i luoghi di crescita. E' nostra convinzione che sia dunque indispensabile considerare l'indissolubile legame fra libertà e cultura, intesa non solo come un insieme di nozioni e concetti, ma come un atteggiamento, uno stile di vita. Non crediamo che tale fine sia stato del tutto raggiunto e riteniamo che troppo spesso informazioni di grande diffusione, capaci di fornire considerevoli guadagni, siano poco verificate o volontariamente alterate, seppur apparentemente interessanti e accattivanti; un fenomeno riportato con distacco, oggettività e serietà potrebbe al contrario risultare noioso. La conseguenza è che le fonti più autorevoli e imparziali vengono ignorate da una parte non trascurabile della popolazione. George Orwell, personalità peculiare e spesso controcorrente, affrontò la delicata questione nel saggio "La libertà di stampa", arrivando a una conclusione significativa, a nostro parere forse generica e lapidaria, ma decisamente capace di far riflettere: "Se la libertà di stampa significa qualcosa, significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuol sentirsi dire."